

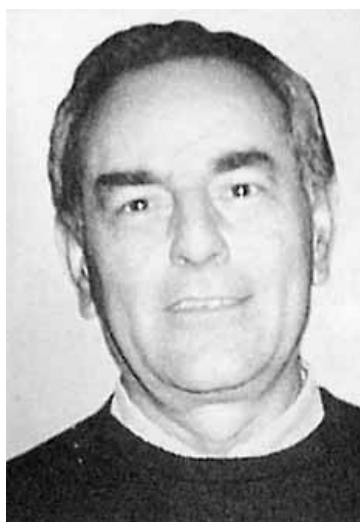
CARITAS  
DIOCESANA  
COMO

A COLLOQUIO CON DON UMBERTO GOSPARINI

IN CAMMINO  
CON GLI IMMIGRATI

**Il sacerdote, responsabile della pastorale per i Migranti e da ottobre parroco di Solzago, ci parla del suo lavoro di coordinamento a favore dell'integrazione degli stranieri nelle varie zone della diocesi. L'importante ruolo delle parrocchie e l'indispensabile sinergia con i servizi offerti dalla Caritas diocesana**

pagina a cura della  
CARITAS DIOCESANA



ri in Italia e nel vasto territorio della nostra diocesi. Del resto, è soprattutto l'esperienza che lo guida quando quotidianamente affronta i problemi degli immigrati e, instaurando con loro un rapporto personale, tenta una soluzione, sempre attento e rispettoso della persona. Come detto, don Umberto svolge questa importante funzione di coordinamento da molti anni, e ha svolto questo incarico anche quando era parroco in Val d'Intelvi, a Pigra, a Blesagno e a Casasco. Poi il vescovo, consapevole della necessità di avvicinare un sacerdote alla città per meglio coordinare il lavoro della pastorale dei migranti, lo ha chiamato a Solzago. Da ottobre, quindi, don Umberto è punto di riferimento e svolge un'opera di coordinamento in città, ma anche nella parte nord e sud di Como, per intenderci quella che comprende le zone più interessate dal fenomeno migratorio (Ponte Chiasso, Sagnino, Tavernola; Camerlata, Breccia, Rebbio, Prestino), ma anche i comuni limitrofi (non ultima la stessa Solzago). Il suo lavoro, ovviamente, è destinato a crescere e a interessare altre zone della città e dell'intera diocesi.

**Don Umberto, gli stranie-**



**ri a Como aumentano di anno in anno e il suo lavoro non è certo facile...**

«Ricordo oltre 10 anni fa la prima messa celebrata a Sant'Eusebio per gli extracomunitari: soltanto sette erano presenti alla celebrazione. Oggi alla messa domenicale del pomeriggio la chiesa è piena. Segno tangibile che i diversi gruppi presenti in città sono cresciuti e si sono integrati - uso questo termine per meglio comprenderci, nonostante la premessa iniziale - nella vita comunitaria. Dirò di più: in questi ultimi anni è emersa la loro esigenza di vivere la liturgia e altri momenti comunitari, seguendo i riti e le tradizioni tipiche dei Paesi d'origine. Per far fronte a questa legittima esigenza si sono fatti alcuni passi importanti: per esempio, un prete srilankese e uno filippino vengono a Sant'Eusebio da Mi-

lano una volta al mese per celebrare la messa e per le confessioni; auspichiamo a breve anche la presenza di due sacerdoti "esperti" (che conoscano l'inglese e il francese) che si occupino della comunità africana. Tuttavia sono convinto che molto lavoro vada fatto anche nelle altre parrocchie cittadine e, in prospettiva, in tutte le parrocchie della diocesi. Un dato serve a riflettere: nella parrocchia di San Rocco a Como gli stranieri sono il 25 per cento della popolazione».

**Questo significa anche coinvolgere maggiormente i parroci e rendere disponibili, dove è possibile, nuovi spazi nelle parrocchie per gli stranieri...**

«Mi impegnerò personalmente per tenere di più i contatti con i sacerdoti che si prendono carico di queste problematiche nelle loro parrocchie e coinvol-

gono con impegno e costanza le loro comunità. La parrocchia, infatti, è il luogo privilegiato per accogliere i migranti e dare loro la prospettiva di una vita degna di essere vissuta. E ciò vale anche per tutti coloro che non sono cristiani, pensiamo agli stranieri di religione islamica, presenti in misura abbastanza elevata a Como. Per quanto riguarda gli spazi, devo sottolineare che l'esigenza di luoghi di aggregazione è crescente e gli spazi attualmente disponibili sono insufficienti. Prendiamoci carico di questa urgenza. Per esempio, quanti oratori sono vuoti e inutilizzati, e potrebbero diventare punti di riferimento per gli stranieri? In città, Sant'Eusebio come potrà in futuro "sopportare" il crescente carico di presenze e di attività extracomunitarie?».

**Quale aiuto spera di avere dalla Caritas diocesana?**

«La collaborazione con la Caritas è fondamentale. Il mio lavoro con gli stranieri è di carattere essenzialmente pastorale (per esempio attraverso la messa domenicale a Sant'Eusebio, gli incontri settimanali e così via); tuttavia quando si presentano problemi concreti da risolvere (i figli, il lavoro, la casa, problemi di carattere legale, burocratico e così via) punto di riferimento importante sono i servizi offerti dalla Caritas e il suo personale qualificato. In questo ambito collaborativo, vorrei rilevare che un ruolo importante nelle parrocchie potrà essere svolto dagli incaricati Caritas parrocchiali. Spero di avere anche da loro un aiuto concreto. E auspico in futuro un maggior coordinamento anche con gli altri soggetti presenti sul territorio che si occupano di immigrazione (penso agli enti pubblici, al sindacato e così via), soprattutto per affrontare problemi molto concreti, come per esempio l'istituzione di corsi per apprendere la lingua italiana».

CLAUDIO BERNI

GLI INCONTRI DELLA COMMISSIONE ZONALE COMO CENTRO

## CARITAS PARROCCHIALE: UNA PRESENZA IN CRESCITA

**S**eguendo le indicazioni della Caritas Diocesana per l'anno pastorale in corso, abbiamo cercato, a livello di commissione zonale Como Centro, di approfondire la conoscenza del significato, dei compiti e del fine della Caritas parrocchiale.

Abbiamo dedicato allo scopo tre incontri, al fine di poter lasciare ampio spazio, oltre che alla presentazione delle tematiche specifiche (cos'è la Caritas parrocchiale; come nasce la Caritas parrocchiale; come opera la Caritas parrocchiale), al confronto fra i partecipanti in modo da favorire una comunicazione delle esperienze già esistenti.

Valutando complessivamente l'esperienza fatta, sono emerse, accanto alla presenza di difficoltà persistenti nell'accoglienza del giusto significato di una presenza Caritas in parrocchia, alcune note certamente positive.

Intanto c'è da segnalare una partecipazione abbastanza numerosa, come non succedeva da tempo, di persone in rappresentanza di diverse parrocchie della zona (11-12 su 18).

Già questo è, se non altro, un segnale di interesse e di attenzione nei confronti della Caritas. Poi, dal confronto fra i partecipanti, è emersa la testimonianza della presenza del gruppo Caritas in un discreto

numero di parrocchie e, per altre, di un interesse che va maturando per crearlo.

Sul fronte delle difficoltà è da segnalare quella che potremo definire "storica": si fa fatica a comprendere, e quindi ad accettare, il gruppo Caritas nella sua primaria valenza educativa. C'è sempre la tentazione di vederlo come un gruppo operativo e non come un organismo pastorale con lo scopo prioritario di animare tutta la comunità (parrocchiale innanzi tutto, ma anche civile) alla testimonianza della Caritas.

È una difficoltà che si può cogliere su due fronti. Da parte di eventuali gruppi caritativi già esistenti si continua a ve-

dere nel sorgere del gruppo Caritas un potenziale concorrente e, nella sua pretesa volontà di coordinamento, una perdita di autonomia e non tanto una azione volta al coinvolgimento e al migliore impiego di nuove forze di volontariato. Ma anche sul fronte interno, da parte di chi si rende disponibile ad operare per la Caritas, c'è, magari inconsciamente, perché è più facile, la tentazione di dedicarsi più al fare che al programmare una azione pastorale che possa risultare più coinvolgente nei confronti di tutta la comunità.

Per concludere, ancora una nota positiva.

Dal confronto fra i parteci-

panti è andata maturando la consapevolezza di come, trovandoci ad operare su un territorio comune, è importante che certi interventi e certe strutture siano coordinate e sostenute a livello zonale (ad esempio il Centro di Ascolto; i servizi primari alla persona come mense, vestiari, assistenza sanitaria...).

La speranza, allora, è che, anche per il futuro, si mantenga e possa accrescersi ulteriormente il numero della parrocchie rappresentate nella Commissione Caritas, in vista di una animazione e di una azione di coordinamento veramente zonale.

DON EUGENIO DOLCINI